In funzione il centro elettronico con i suoi 100 terminali

Entro qualche giorno certificati «a vista» nelle 20 circoscrizioni

Dal 24 gennaio tutti i cittadini con il cognome in «A», «B» o «C» ritireranno i documenti anagrafici direttamente presso le sedi decentrate collegate col «cervellone» - In futuro il servizio verrà generalizzato

Per i 15-20 mila romani che ogni giorno fanno richiesta di un certificato anagrafico, il 24 gennaio rappresenterà (se non ci saranno intoppi dell'ultima ora) una data importante. Il «cervellone» elettronico, istallato nel palazzo rosso coloniale di via dei Cerchi comincerà, infatti, a funzionare. Collegato con oltre 100 terminali alle 20 circoscrizioni cittadine permetterà di stampare e consegnare seduta stante, nel tempo di pochi secondi quasi tutti i tipi di certificati presso tutte le sedi circoscrizionali.

Per la verità in questa prima fase, definita sperimentale, saranno solo gli 800 mila romani il cui cognome comincia con la «A», la «B» e la «C» ad usufruire del nuovo servizio. Ma entro l'anno, man mano che saranno memorizzati tutti i dati degli oltre tre milioni di residenti nella capitale, altri gruppi di cittadini saranno «dispensati» dalle file agli sportelli di via del Teatro di Marcello. Anzi, questi verranno pian piano chiusi e della «vecchia» anagrafe rimarrà presto solo il ricordo.

Che cosa si dovrà fare, insomma, d'ora in poi per ottenere un certificato? Molto semplicemente recarsi presso la sede circoscrizionale di residenza — ma, in qualche caso, ad esempio per chi lavora in centro, ci si potrà rivolgere anche alla circoscrizione in cui è compreso il luogo d'attività — e presentare la domanda. L'impiegato comporrà sui tasti del terminale gli estremi del documento richiesto, che in pochi istanti, se tutto risulterà in regola, verrà consegnato, bello che stampato e bollato, all'interessato.

I certificati rilasciati «a vista» sono quelli più comunemente richiesti. Ed esattamente: la residenza, lo stato di famiglia, la cittadinanza, il certificato di stato libero, quello di esistenza in vita per la Previdenza sociale, di nascita (per le persone nate e residenti a Roma) ed, infine, di matrimonio per i coniugi residenti nel territorio comunale e che si siano sposati a Roma. Per gli altri documenti il rilascio avverrà, invece a tempo differito, possibilmente — assicurano i tecnici — entro 48 ore. La riduzione dei tempi e dei costi di queste operazioni sarà sensibile, ma soprattutto si eviterà ai cittadini di dover dedicare intere mattinate alle pratiche burocratiche.

Ma il «cervellone», o più esattamente l'elaboratore del centro elettronico unificato, non sarà utilizzato solo per questi compiti. I tecnici del Comune, che hanno assicurato con notevole anticipo la prima fase dell'entrata in funzione del servizio di certificazione, sostengono che il «mostro» potrà servire anche per un lavoro di ricerca.

L'assessore Vetere, che oltre alla responsabilità del bilancio comunale, ha anche l'incarico di seguire il lavoro del centro elettronico unificato, ha sottolineato come «l'apertura dei terminali per la consegna a vista dei certificati anagrafici rappresenti il risultato di un buon lavoro degli uffici, reso possibile da un positivo coordinamento tra le diverse ripartizioni e le stesse circoscrizioni. Tutto ciò — ha aggiunto l'assessore — ci ha consentito di recuperare diversi mesi e di anticipare la fase sperimentale. E' anche attraverso la via dei necessari strumenti operativi che le circoscrizioni diventano ogni giorno di più il centro della vita politica e amministrativa della città».

A questo punto sarà bene ricordare gli indirizzi degli uffici circoscrizionali abilitati al rilascio dei certificati. I circoscrizione: viale Trastevere, 18; via Ferruccio, 9. II: via Dire Daua. III: via Goito, 35. IV: via Monte della Rocchetta, 10. V: via Casale S. Basilio, 292. VI: via Fortebraccio, 3. VII: via Prenestina, 510. VIII: via Casilina 1038 n. IX: via Tuscolana, 173. X: via Opita Oppio, 17. XI: largo Sette Chiese, 25. XII: via Salvatore Lo Rizzo (Spinaceto). XIII: via Claudio, 1 (Ostia Lido); piazza Sicani Acilia). XIV: piazza G.B. Grassi, 3 (Fiumicino); viale della Pineta (Fregene). XV: via Portuense, 579. XVI: via Fabiola, 14. XVII: via del Falco, 6. XVIII: piazza Irnerio, 6. XIX: via Matteo Battistini, 464. XX: via Sabotino, 4; via della Stazione di La Storta, 13

Colpi di pistola e lanci di bottiglie incendiarie negli scontri scatenati dai sedicenti «comitati autonomi»

Provocatori assaltano polizia e CC seminando caos a piazza Risorgimento

Illesi due agenti di una «volante» centrata da tre pallottole - Semidistrutto da un incendio un negozio di articoli musicali - Lievi danni nella sede dc di Trionfale colpita da due ordigni - I responsabili degli incidenti si erano staccati da un corteo dei gruppi estremisti

Piazza Risorgimento e le vie del quartiere Prati sono state teatro, ieri sera, di gravissimi incidenti provocati da un gruppo di circa trecento aderenti ai sedicenti «comitati autonomi»: i provocatori si sono staccati da un corteo di «lotta continua» e «avanguardia operaia» indetto contro il congresso missino apertosi ieri nella capitale. Seminando il panico tra i cittadini della zona i teppisti hanno lanciato più volte bottiglie incendiarie contro reparti della polizia e dei carabinieri. Si sono accaniti poi contro alcuni negozi: uno è rimasto semidistrutto dopo che quattro bottiglie incendiarie erano esplose al suo interno. Durante le violenze si è anche fatto uso di una pistola: tre colpi, sparati ad altezza d'uomo, hanno raggiunto una «volante» della polizia. I due agenti che erano a bordo avevano appena fatto in tempo a discendere.

Nel corso degli incidenti con la polizia, che ha fatto uso di candelotti lacrimogeni, alcuni estremisti si sono scontrati con gruppi di missini usciti dalla sezione di via Ottaviano. Gli stessi missini hanno tentato in serata di formare un corteo ma sono stati ricacciati nel loro covo dagli agenti e dai carabinieri.

Gli incidenti di piazza Risorgimento hanno avuto una appendice in via Caracciolo, al Trionfale, dove due bottiglie incendiarie sono state lanciate contro la sezione della DC. Fortunatamente, in questo caso, i danni sono stati lievi.

Fuggendo dopo le provocatorie imprese, protrattesi per un'ora circa, i teppisti hanno abbandonato nelle zone degli scontri numerose bottiglie incendiarie ancora inesplose. Un ragazzo di 17 anni (M.M.) è stato fermato e poi arrestato per detenzione di armi improprie. Aveva con sé una fionda, una spranga di ferro, un sacchetto pieno di sassi, un cacciavite e un paio di occhiali speciali, per ripararsi gli occhi dagli effetti dei lacrimogeni. Anche se incruento, il bilancio dei drammatici incidenti dimostra che il gruppo di provocatori che ha agito in piazza Risorgimento era intenzionato a creare comunque il caos.

Gli incidenti avevano avuto come preludio una manifestazione indetta per il pomeriggio da «lotta continua» e «avanguardia operaia». Ad essa, in piazza Esedra, si erano aggiunti anche numerosi appartenenti ai «comitati autonomi». Da piazza della Repubblica il corteo (autorizzato) era partito alle 18 e si era snodato senza incidenti fino a corso Vittorio. Doveva concludersi in piazza Navona. Proprio all'incrocio di corso Vittorio con corso Rinascimento, dal corteo si sono staccati in circa 300. Il gruppo si è diretto verso ponte Vittorio superando un primo sbarramento di carabinieri. La provocazione è scattata proprio sul ponte. Contro un reparto di carabinieri che li inseguiva e che tentava di fermarli dal gruppo è partito un primo, nutrito lancio di bottiglie incendiarie. Ne è nato un nuovo inseguimento lungo via della Conciliazione e poi per le piazze di Borgo.

In piazza Risorgimento, dove già si trovavano alcune auto della polizia, c'è stato il secondo lancio di bottiglie incendiarie e si sono verificati gli incidenti più gravi. Al lancio di lacrimogeni da parte di polizia e carabinieri, i provocatori hanno risposto con una nuova scarica di bottiglie incendiarie. Subito dopo si sono spostati in via Leone IV rivolgendo la propria attenzione contro un negozio di articoli musicali accanto alla libreria Maraldi. Il locale, centrato da quattro bottiglie, è rimasto semidistrutto. Distrutti gli infissi, le suppellettili e gran parte della merce. Un'altra bottiglia incendiaria ha colpito, senza però causare gravi danni, la stessa libreria Maraldi. Il proprietario del negozio, Franco Cotugno, che era con la figlioletta è rimasto leggermente intossicato alla testa.

L'episodio più grave è avvenuto proprio in questa fase degli scontri. Ad un certo punto si sono udite per via Ottaviano alcune detonazioni, ma non di bottiglie incendiarie: tre-quattro, forse di più. Erano colpi di pistola e l'obiettivo era una «volante» della polizia che stazionava davanti al covo missino che ha sede in quella via. Chi ha assistito alla scena ha detto più tardi che i colpi erano stati sparati ad altezza d'uomo, con la volontà di uccidere. I due agenti che erano sulla «volante», Francesco Caccarese ed Enzo Cappelloni, intuendo la minaccia, avevano fatto appena in tempo ad uscire dall'abitacolo ed a lanciarsi bocconi sul marciapiede: subito dopo, la macchina veniva centrata da tre proiettili, uno al finestrino anteriore, un altro ad uno sportello posteriore, il terzo ad un pneumatico.

Sempre davanti alla sezione missina si è verificato qualche secondo più tardi, e quando ancora erano in corso gli incidenti in piazza Risorgimento, un altro drammatico episodio. Dopo essere passati davanti alla sezione urlando slogans contro i fascisti che si trovavano all'interno, un gruppo di giovani, a bordo di una «Giulia», è rimasto intrappolato nell'ingorgo di macchine formatosi all'imbocco di piazza Risorgimento. Dal covo missino sono usciti una decina di squadristi armati di spranghe che si sono avventati contro la macchina. Sono stati dispersi dalla polizia che ha lanciato al loro indirizzo alcuni candelotti lacrimogeni.

Quando già gli incidenti stavano terminando, un'altra provocazione è stata compiuta a poca distanza da piazza Risorgimento, in via Caracciolo: qui un altro gruppetto ha lanciato due bottiglie incendiarie contro la sezione della DC. I danni provocati sono stati fortunatamente lievissimi. Davanti alla sezione, ad incidenti terminati, un agente ha trovato più tardi una pistola di grosso calibro, una «P 38»: si suppone che l'abbia abbandonata qualcuno degli stessi autori dell'attentato. **Nella foto:** la «volante» della polizia con il finestrino frantumato da uno dei colpi di pistola e (a destra) il negozio di strumenti musicali, in via Leone IV, distrutto dal lancio di bottiglie incendiarie.

Fermare i nemici della democrazia

Poteva essere una tragedia. E' stato un puro caso che le revolverate partite durante le violenze di ieri sera a Prati, non abbiano raggiunto l'obiettivo: gli agenti di una volante impegnati nel loro compito a tutela dell'ordine pubblico. La traiettoria dei proiettili mostra che chi ha sparato voleva uccidere: e se il peggio è stato evitato, resta la gravità di un disegno criminale che non esita dinanzi all'assassinio a freddo, pur di portare a compimento un piano di provocazione che si mostra attentamente organizzato. Basta ripercorrere le fasi degli scontri per acquistare questa convinzione: e quanto allo scopo non ci vuole molto a capirlo, è lo stesso accanitamente perseguito in questi ultimi giorni con la lunga catena di attentati dei quali la città è stata teatro. Disordine e tensione, la lacerazione del tessuto civile, questo vogliono le oscure forze eversive che si nascondono dietro lo stillicidio delle bombe e gli scontri scatenati nelle piazze con le bottiglie incendiarie, e anche le pistole.

E' una provocazione brutale, tanto è scoperta, che si semina panico e caos in interi quartieri, si terrorizza la gente, si distrugge e si spara spacciando questa attività criminale per una protesta antifascista. Sarebbe troppo poco limitarsi a osservare che le masse popolari impegnate nella battaglia contro il fascismo non hanno mai usato metodi e armamentari degli squadristi. In realtà, i teppisti di ieri sera, come gli incendiari in azione in altre occasioni, non hanno alcun rapporto con le masse che lottano per la democrazia: sono, al contrario, accaniti nemici, da isolare e ridurre all'impotenza.

E avversari da battere sono anche coloro che puntano, in un momento grave, a impedire che le forze di polizia, così duramente impegnate nella tutela delle istituzioni repubblicane, facciano fino in fondo il loro dovere. Sappiano, quanti ancora oggi rispondono con gravi rischi al compito di garantire l'ordine democratico e la civile convivenza, che i lavoratori e le loro organizzazioni, il movimento popolare e antifascista, sono al loro fianco, nella difesa della Costituzione e della democrazia.

Il corpo carbonizzato di una sconosciuta scoperto da un pastore in un prato

UCCISA E POI BRUCIATA ALLA BUFALOTTA

Secondo gli investigatori la morte risale ad alcuni giorni fa — Per ora vengono seguite tutte le ipotesi, dal delitto di un maniaco al regolamento di conti della mala - L'esame dei polpastrelli semicancellati dal fuoco forse permetterà di ricostruire le impronte digitali

Il corpo di una donna semicarbonizzato e abbandonato in mezzo a un prato accanto alla via Mareigliana (alla Bufalotta), è stato scoperto ieri mattina da un pastore. Sull'identità della vittima e sulle cause della morte gli inquirenti per ora non hanno in mano il minimo elemento. Unico particolare sul quale i carabinieri del nucleo investigativo stanno lavorando è rappresentato da un anello d'argento che la vittima aveva al dito. «*Ma è difficile* — ha commentato un ufficiale — *che si possa raggiungere qualche risultato partendo da un indizio tanto labile*».

A scoprire il corpo è stato Giuseppe Cucusi. Come ogni mattina il pastore aveva portato il suo gregge di pecore a pascolare sugli ampi prati alle spalle del quartiere Salario, qualche chilometro fuori del centro abitato. «*In realtà avevo notato qualcosa già la mattina presto* — ha raccontato l'uomo agli investigatori — *ma credevo che si trattasse di stracci. Solo verso le 10,30, ripassando di nuovo lì vicino, ho guardato con maggiore attenzione e ho visto di cosa si trattava. E' stato uno spettacolo raccapricciante, mi sono guardato attorno e ho scorto una macchina che stava sopraggiungendo in quel momento. L'ho fermata e ho chiesto che avvisassero i carabinieri*».

Alla guida dell'auto, una «500», c'era Vittorio Castaldo, quarantenne, impiegato all'ENEL, che andava a prendere il figlio all'uscita dalla scuola «Walt Disney», poco distante. L'uomo si è precipitato al primo telefono e ha avvertito i carabinieri della compagnia di Monterotondo. Pochi minuti dopo nella zona sono arrivate le prime «gazzelle» con gli ufficiali del nucleo investigativo. Quasi contemporaneamente sono giunte anche le auto della polizia con i funzionari della squadra mobile.

Il luogo in cui è stato scoperto il cadavere è un prato costeggiato dalla via Mareigliana. Circa al sesto chilometro della strada, al termine di una curva a sinistra in salita, c'è uno spiazzo. Il corpo della donna è stato trovato lì vicino a un cumulo di rifiuti, tra due macchie nerastre sul terreno che costituiscono la prova evidente di due recenti falò.

Gli investigatori, tuttavia, non sono sicuri che il cadavere sia stato bruciato sul posto. La vittima secondo la polizia e carabinieri, potrebbe essere stata uccisa e sfigurata con il fuoco da tutt'altra parte e successivamente abbandonata sulla via Mareigliana.

Sull'avambraccio sinistro il medico legale che ha esaminato il cadavere, ha notato alcune profonde ferite di arma da taglio. La morte dovrebbe risalire a 3 o 4 giorni fa.

Alcune persone che abitano nei pressi hanno riferito che la zona, di notte, è frequentata solitamente da coppiette. Hanno escluso però che sia frequentata da prostitute.

Ora il cadavere è a disposizione dell'autorità giudiziaria presso l'obitorio di via De Lollis. Il magistrato inquirente (il sostituto procuratore della Repubblica, La Cava) ha ordinato alcuni accertamenti allo scopo di risalire quanto meno all'identità della donna. In particolare, l'esame dei polpastrelli si spera possa permettere la ricostruzione delle impronte digitali della vittima, in modo da accertarne il nome nel caso abbia già avuto qualche volta a che fare con la giustizia.

L'intera vicenda sembra quindi per il momento avvolta dal mistero più fitto, un po' come avvenne qualche settimana fa, in occasione del rinvenimento del cadavere carbonizzato in una pineta di Torrempietra. Gli investigatori affermano di seguire per ora tutte le piste, comprese quelle del delitto di un maniaco o di una vendetta della mala.

Il luogo dove è stato ritrovato il cadavere carbonizzato. Nel riquadro Giuseppe Cucusi, il pastore che ha scoperto il corpo

Continua la protesta delle guardie carcerarie

In Procura delegazione di agenti di Rebibbia

Una delegazione di agenti di custodia del carcere di Rebibbia è stata ricevuta ieri mattina dal procuratore della Repubblica dott. De Matteo. Nel reclusorio, come è noto, le guardie carcerarie si sono «auto consegnate» da lunedì scorso, per protestare contro le loro condizioni di lavoro.

Gli agenti hanno presentato un documento ed hanno illustrato al magistrato lo stato di disagio in cui sono costretti ad operare a causa del loro scarso numero, rispetto a quello elevato dei detenuti, dei turni di servizio massacranti e dello stato di insicurezza, reso più drammatico dalle aggressioni fisiche e morali cui sono esposti per l'atteggiamento di alcuni detenuti. Gli agenti hanno anche chiesto che il loro corpo venga smilitarizzato, così come è stato predisposto per la pubblica sicurezza. Hanno lamentato inoltre lo inefficiente trattamento economico, l'impossibilità d'usufruire dei turni di riposo, la esiguità del risarcimento per le ore di straordinario, che tra l'altro viene pagato dopo alcuni mesi, alle volte dopo un anno.

Il procuratore della Repubblica ha riconosciuto che la protesta delle guardie carcerarie si esprime in forme dignitose e civili, ha assicurato la sua solidarietà e ha ricordato come in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario il problema delle carceri sia stato trattato ampiamente nelle relazioni dei Procuratori generali.

Successivamente, su questi stessi argomenti, il dott. De Matteo si è intrattenuto con i direttori delle carceri di Regina Coeli e di Rebibbia, dottor Santamaria e dott. Restivo, per esaminare assieme a loro il documento presentato dagli agenti di custodia.

Il drammatico episodio è accaduto in uno dei padiglioni del S. Maria della Pietà

Ferisce con il piccone un altro ricoverato

L'uomo è in gravissime condizioni - L'aggressore, degente volontario, si era sempre mostrato tranquillo - Il prof. Paparo: un episodio imprevedibile che non può certo essere imputato ai sanitari del reparto «aperto» - Un documento della cellula del PCI

Un degente del S. Maria della Pietà ha ferito gravemente un altro ricoverato colpendolo con un piccone. Il fatto è avvenuto l'altro ieri pomeriggio poco dopo le 15 nel padiglione 25, un reparto «aperto» diretto dal professor Gandiglio. Elio Cerambino, romano, trentacinquenne, ha aperto un armadietto metallico, dove sono contenuti diversi attrezzi da lavoro ed ha afferrato la parte metallica di un piccone con la quale ha colpito violentemente al capo Pier Carlo Perlini, di 56 anni, che stava dormendo. Subito dopo Cerambino è uscito dall'ospedale e si è allontanato lungo la via Trionfale. Una mezz'ora dopo ha fermato un vigile urbano al quale ha raccontato tutto. Il vigile lo ha riaccompagnato al S. Maria della Pietà e lo ha affidato ai sanitari del nosocomio. Intanto il ferito era stato soccorso e trasportato al S. Filippo Neri, dove è ricoverato con prognosi riservata al reparto rianimazione. Le sue condizioni sono molto gravi ma i medici non disperano di salvarlo.

Elio Cerambino si trova al S. Maria della Pietà da diversi anni. Era stato ricoverato dopo che aveva colpito il fratello con una bottiglia. Era stato dimesso più volte, ma qualche tempo fa era rientrato volontariamente in ospedale (in base all'articolo 4 della legge) e proprio per questo motivo era stato ricoverato nel padiglione aperto. Era considerato tra i degenti più tranquilli e mai, fino all'altro ieri, si era mostrato violento. Presentava — dicono gli infermieri del reparto — sintomi di ipocondria. Si preoccupava soltanto della propria salute e non aveva molti altri interessi. Un tipo chiuso ma apparentemente molto mite.

Pier Carlo Perlini, il ferito, si trovava nell'ospedale psichiatrico ormai da una ventina d'anni. Anche lui, in questo ultimo periodo, era stato dimesso ma non aveva voluto abbandonare il S. Maria della Pietà. Non sembra che tra lui e Elio Cerambino ci fossero motivi di attrito o vecchie rancori e si esclude che i due avessero recentemente avuto una lite.

Il drammatico episodio è stato commentato da Franco Paparo, primario di uno dei padiglioni dell'ospedale: «*Si è trattato* — ha detto — *di uno di quegli episodi completamente imprevedibili che possono verificarsi all'interno delle istituzioni psichiatriche come all'esterno. Il feritore era ricoverato volontariamente ed era stato giudicato tranquillo da tutti i sanitari dell'ospedale. L'episodio quindi non può essere in alcun modo imputato ai medici del padiglione, né ai loro metodi di lavoro che sono tra i più avanzati*».

Contro ogni strumentalizzazione dell'accaduto ha preso posizione anche la cellula comunista dei medici e del personale del S. Maria della Pietà che in un documento ha sottolineato il carattere accidentale ed imprevedibile dell'episodio. E' un caso ben diverso — si sottolinea nel documento — dai pestaggi dei ricoverati, dalle morti dei degenti per eccesso di psicofarmaci, ancora purtroppo frequenti in tanti altri reparti dell'ospedale psichiatrico.

Dal canto suo il consigliere provinciale democristiano Cesare Cursi ha rivolto sull'accaduto una interrogazione al presidente della giunta e all'assessore alla Sanità di Palazzo Valentini.

Ieri sera sotto le pensiline di Termini

Accoltellato un egiziano dopo una violenta lite

La vittima è un giovane di 28 anni - Sono stati arrestati i presunti aggressori: si tratta di tre libanesi

E' in fin di vita al Policlinico un giovane egiziano accoltellato ieri sera alla stazione Termini. Nasib Pous Johan, nato al Cairo 23 anni fa, ha due profonde pugnalate nella schiena e il volto sfregiato da numerosi tagli. I medici si sono riservata la prognosi perché sembra che i colpi abbiano raggiunto alcuni organi interni. Il ferimento è avvenuto verso le 21 sotto le pensiline della stazione.

Il giovane, secondo una prima ricostruzione, si sarebbe recato a Termini per cercare i giovani che l'altro giorno avevano ferito in modo lieve un suo amico. Qui Nasib avrebbe affrontato un gruppetto di 3 arabi, prendendoli a male parole. I giovani a questo punto lo hanno aggredito e mentre due tenevano immobilizzato l'egiziano il terzo lo avrebbe colpito con numerose coltellate.

Nasib, che perdeva molto sangue, è stato soccorso da alcuni passanti ed accompagnato fino ad uno dei taxi che stazionano fuori. Da qui è stato trasportato al Policlinico. La polizia ha fermato pochi minuti dopo tre giovani libanesi: Bou Aoun Emile, di 21 anni, Najm Faouz Naim, di 25 anni e Hammoud Isam Ali, di 18 anni. Interrogati presso il 3. distretto, i tre sono stati arrestati sotto l'accusa di tentato omicidio.

SANITA'

Si terrà oggi nella sala delle conferenze del CTO (via S. Nemesio 21) un dibattito pubblico sui problemi della sanità. All'iniziativa interverranno i compagni Giovanni Berlinguer, della direzione del PCI, e Remo Marletta, responsabile della commissione sicurezza sociale della Federazione.

Zingone
ribassi
LE GRANDI OCCASIONI
fino al 50%
via della maddalena - largo vigna stelluti
viale dei colli portuensi (p.le morelli)
VALIDE LE VENDITE RATEALI